

1 maggio 2022

Anno I - N. 39

il Domenicale di San Giuseppe

MESSAGGIO PER IL
MONDO DEL LAVORO
PER IL 1° MAGGIO

2

IN CATTEDRALE L'ORDI-
NAZIONE SACERDOTALE
DI DON SIMONE BIGI

3

30 APRILE: MARIA,
TRIESTE E LA RICONCI-
LIAZIONE

4

MONSIGNOR CREPALDI:
DOTTRINA SOCIALE E
FEDELI LAICI

6



Maestro del lavoro

Samuele Cecotti

Quest'anno la prima domenica di maggio cade proprio il giorno 1 del mese venendo a sovrapporsi alla festa dei lavoratori e alla memoria liturgica di san Giuseppe lavoratore.

Fu papa Pio XII nel 1955 a istituire la memoria liturgica di san Giuseppe artigiano per offrire al mondo del lavoro un modello di santità e un sicuro intercessore dal Cielo. La decisione si inseriva nel grandioso tentativo di papa Pacelli di ricristianizzare la società dopo la devastazione bellica lavorando instancabilmente per riportare i diversi ambiti del vivere umano dentro l'orizzonte cristiano. Fu un'impresa enorme che impegnò Pio XII in un eroico sforzo contro corrente, contro lo spirito del tempo volendo ri-edificare la Cristianità proprio in anni in cui le forze culturali e socio-politiche andavano, invece, nella direzione della secolarizzazione.

Se il processo di secolarizzazione era operante nel 1955 oggi si può tranquillamente dire, non solo che tale processo è ancora in piena attività, ma che si è sostanzialmente compiuto vincendo quasi ogni residuo di civiltà cristiana. In un mondo compiutamente secolarizzato ha ancora senso continuare a celebrare ogni anno la memoria liturgica di san Giuseppe lavoratore?

Il senso lo rivela la dimensione liturgica stessa che sempre, per sua propria essenza, trascende il tempo e rimanda all'eterno. Storicamente l'idea cristiana del lavoro, la comprensione del lavoro umano come inserito in un ordine sociale e in un orizzonte di senso fondato in Dio appare quasi irrintracciabile nel pensare corrente d'oggi, purtroppo anche tra i cattolici. Proprio per questo è ancor più necessario celebrare liturgicamente san Giuseppe, il suo essere carpentiere, il suo aver insegnato il mestiere al figlio putativo Gesù, l'aver fatto della sua bottega di falegname un

luogo di santificazione.

Nell'artigiano Giuseppe di Nazareth ci è offerto personificato tutto l'insegnamento sapienziale della Scrittura e della Tradizione sul lavoro umano come cooperazione con il Creatore, come mezzo di redenzione e santificazione, come via ascetica, come espressione intelligente e libera della azione dell'uomo sul mondo, come onesta attività necessaria al sostentamento proprio e della famiglia, come mezzo di carità verso il prossimo.

Troppo spesso il lavoro degli uomini è ridotto alla meccanica della produzione o vissuto come fastidioso onere cui sottrarsi il prima possibile, troppo spesso il lavoro è finalizzato unicamente alla sua resa materiale monetizzabile, al valore aggiunto prodotto e alla retribuzione salariale. Si dimentica così quanto vi è di più importante: la cooperazione con Dio Creatore e la santificazione personale.

San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Laborem exercens* ci ricorda proprio tutto il ricco complesso di valori morali, spirituali e religiosi che il lavoro umano porta inseparabilmente con sé. Così anche l'insegnamento del Concilio Vaticano II (GS, 34).

Due spiritualità, una tardoantica monastica ed una contemporanea laicale, hanno nel lavoro un punto insostituibile e caratterizzante della via alla santità che offrono: san Benedetto da Norcia e san Josemaría Escrivá de Balaguer a più di mille anni di distanza l'uno dall'altro indicano nel lavoro una componente essenziale della vita cristiana. Il Padre del monachesimo latino, con la sua Regola, fonda quell'*Ora et labora* che segnerà la vita di tutti i monaci e, con essi, la storia d'Europa. Il Fondatore dell'Opus Dei riconoscerà proprio nel lavoro professionale il luogo della santificazione. Il lavoro, ci ricordano Benedetto e Josemaría, non è elemento accessorio alla vita cristiana, è essenziale.

1° maggio: San Giuseppe lavoratore

Domenica 1° maggio, alle ore 18.00, nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Taumaturgo, l'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi presiederà la Celebrazione eucaristica per il mondo del lavoro, nella memoria liturgica di San Giuseppe lavoratore.

La Celebrazione, che vuole rimarcare la vicinanza e la solidarietà della

Chiesa tergestina al mondo del lavoro è organizzata dalla Commissione diocesana per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace e la custodia del Creato "Caritas in Veritate". La Celebrazione eucaristica sarà accompagnata dal Coro dell'Associazione Nazionale Carabinieri - Sezione di Trieste.

Festa del Lavoro La Diocesi parla delle sfide e dei problemi socio economici del territorio

1° maggio, il messaggio al mondo del lavoro

La Commissione diocesana “Caritas in Veritate” per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace e la Custodia del Creato pubblica il suo tradizionale messaggio annuale in occasione della Festa del Lavoro

Avevamo da poco iniziato a guardare il futuro con serenità e speranza, sia per la prevista fine dell'emergenza Covid che per la conclamata ripresa della crescita della produzione e dei consumi.

Certo, permanevano i problemi strutturali che da tempo affliggono la società italiana (tra tutti, l'emergenza demografica, la lotta alle povertà, le disuguaglianze territoriali), ma la ritrovata (almeno di facciata) unità nazionale e gli obiettivi declinati dal Pnrr stavano prospettando un percorso virtuoso per affrontare tali problematiche.

Improvvisamente, dal 24 febbraio, la società, la politica ed il mondo del lavoro italiani (ed europei) si sono ritrovati immersi in una situazione di totale incertezza e devono ripensare agli scenari futuri, alle decisioni da prendere ed a rivedere in negativo le precedenti previsioni di crescita.

Soprattutto, ci ritroviamo a ripensare ai valori base di libertà, di rispetto della vita umana, alla dicotomia tra la guerra e la pace, tra la verità e le *fake news*. Non eravamo preparati a tutto questo. Ha detto Papa Francesco: “La tragedia della guerra che si sta consumando nel cuore dell'Europa ci lascia attoniti; mai avremmo pensato di rivedere simili scene che ricordano i grandi conflitti bellici del secolo scorso”¹.

Le criticità evidenziate già con il Covid (catene produttive troppo lunghe, mancato controllo diretto di molti prodotti strategici, mancata tutela dei cd. “lavori poveri” ...) dovranno ora venir affrontate in un contesto internazionale di forte tensione, tenendo conto di una inflazione tornata ai valori di decenni fa e della storica carenza di fonti energetiche, gas in particolare, che dipende in grande parte dalle forniture estere.

Questa criticità si evidenzia sia in termini di quantità di gas, che potrà mettere in crisi tutte le imprese a grande utilizzo di energia, sia in termini di costo, e questo, come già sta avvenendo, mette in crisi le aziende, piccole ed artigiane in particolare, le famiglie e tutti gli utilizzatori “collettivi”, parrocchie e associazioni di ogni tipo. Sappiamo bene quanto parrocchie e associazioni siano importanti per l'azione di supplenza nei servizi alle persone e alle famiglie. Inoltre, va ricordato come tali strutture saranno ancor più impegnate nell'azione di accoglienza e assistenza dei profughi provenienti dall'Ucraina, impegno di cui non è al momento prevedibile né l'intensità né la durata. E non dimentichiamo che la pandemia, lungi dall'esser sconfitta, è ancora tra noi ed insidia i più fragili ed i non vaccinati, e condiziona ancora l'attività produttiva.



Tale scenario non può comunque mettere in secondo piano alcuni aspetti, nazionali e locali, che devono venir richiamati in occasione della Festa del Lavoro.

Innanzitutto, ricordiamo che il mondo del lavoro è afflitto da un “macigno”, la cui eliminazione sembra impossibile: parliamo delle “morti bianche” (1.221 infortuni mortali nel 2021) ed in generale degli incidenti sul lavoro. Nonostante gli interventi normativi, il fenomeno permane, segno che la sensibilizzazione deve iniziare fin dal periodo scolastico e lavorare soprattutto sui comportamenti e sul far diventare la sicurezza un “valore” condiviso. Ancora, come accennato la situazione post Covid ha accentuato le situazioni di fragilità, individuale e personale, e di disagio sociale². Non sono estranee a tali situazioni la “fuga” nelle dipendenze (alcol e droga) o l'esplosione di violenza giovanile. Il rapporto Oxfam 2021 segnala che “Non solo il nostro sistema economico si è trovato impreparato a tutelare i diritti delle persone più vulnerabili ed emarginate quando la pandemia ha colpito; ma ha attivamente favorito coloro che sono già estremamente facoltosi”. Quindi non solo l'ascensore sociale (già da anni) ha smesso di funzionare, ma anche la “forbice sociale” si è aperta accentuando le disuguaglianze e le differenze tra “garantiti”

e “non garantiti”. A livello locale, la ormai storica bassa presenza industriale (10% del Pil del territorio) accentua l'incidenza dei fattori nazionali, in particolare per l'elevata età media della popolazione e la progressiva riduzione di popolazione. Il primo elemento spiega la tendenza al rifiuto delle novità (vedi insediamento potenziale del nuovo laminatoio in area Noghere), l'altro condiziona la disponibilità delle figure professionali ricercate dalle aziende locali. Segnali di sviluppo arrivano dal previsto nuovo stabilimento Bat, che sta iniziando le selezioni per l'assunzione, e dagli investimenti provenienti dal Pnrr per il nuovo laminatoio in area Ferriera e quelli in ambito portuale. È proprio la realtà portuale di Trieste l'aspetto maggiormente positivo, anche nel ruolo di porto “multi polare” a servizio di tutta l'industria regionale. Per quanto riguarda le potenzialità connesse al recupero del Porto Vecchio, siamo ancora su un arco temporale medio-lungo. L'elevata incidenza di servizi e commercio subisce invece l'effetto dei due anni di pandemia: come segnala la Caritas, al netto dell'incidenza dei migranti, la presenza di residenti tra 18 e 34 anni (cd. giovani adulti) tra gli accessi dei servizi alla persona si è incrementata di ben il 16%. “... i giovani già disoccupati prima della pandemia e lavoratori stagionali e precari

che hanno perso il lavoro ... sta mostrando una più evidente fragilità rispetto al passato”. In occasione del 1° maggio 2022 la Commissione Diocesana “Caritas in Veritate” per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace e la Custodia del Creato vuole fare proprio l'appello di Papa Francesco: “Si depongano le armi! Si inizi una tregua pasquale; ma non per ricaricare le armi e riprendere a combattere, no!, una tregua per arrivare alla pace, attraverso un vero negoziato, disposti anche a qualche sacrificio per il bene della gente. Infatti, che vittoria sarà quella che planterà una bandiera su un cumulo di macerie?”³.

Si torni a “lavorare” per la “vita”, a favore delle persone, delle famiglie, dell'umanità!

Note

1 Papa Francesco, *Messaggio in occasione delle Giornate Sociali Cattoliche Europee* (Bratislava, 17-20 marzo 2022)

2 Tema evidenziato con fermezza dal presidente Mattarella in uno dei suoi ultimi interventi prima della riconferma e nel discorso di insediamento

3 Papa Francesco, *Angelus*, Domenica delle Palme e della Passione del Signore, 10 aprile 2022

Cattedrale L'ordinazione presbiterale di don Simone Bigi

Con il vestito dell'amore

L'omelia del Vescovo esprime la gioia di tutta la Chiesa tergestina

Cari fratelli e sorelle in Cristo Signore!

1. La nostra Chiesa è in festa per l'ordinazione presbiterale di don Simone Bigi che, arrivato da Monza, qui a Trieste ha scoperto la sua vocazione, continuando poi il suo discernimento e la sua preparazione a Roma. Con l'ordinazione sacerdotale viene inserito stabilmente e definitivamente nel presbitero tergestino. Alla gioia del tempo pasquale si somma quella di questa ordinazione, che diventa motivo per esprimere la nostra viva riconoscenza al Signore Gesù che continua ad arricchire la nostra Diocesi di nuovi presbiteri. Riconoscenza che va anche ai suoi familiari, in particolare a sua mamma, che hanno seguito e sostenuto don Simone nella scelta di abbandonare tutto per dedicarsi a Gesù e alla sua Chiesa. Un grazie doveroso lo devo anche ai sacerdoti e formatori che, qui in Diocesi e a Roma, lo hanno guidato nel suo cammino di discernimento e di maturazione. In questa occasione, tanto significativa e importante per don Simone, sono a invitarvi a sostenerlo con la preghiera, in spirito di fervida lode al Padre che lo ha chiamato, al Figlio che lo ha attirato a sé, allo Spirito che lo ha formato. Davanti a questa assemblea radunata da Cristo stesso, don Simone ha appena pronunciato il suo *Adsum* – eccomi, sono pronto! In definitiva si è messo a disposizione di Colui che “è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro” (2Cor 5,15).

2. Caro don Simone, con l'ordinazione presbiterale tu agirai e parlerai in persona Christi. Al tuo *io* farai fare un bel passo indietro per fare posto all'*Io* di Cristo stesso. La Chiesa, con la sua materna saggezza, sot-



tolinea questo radicale passaggio fornendoti un nuovo guardaroba, affinché sia evidente a te e a tutti che devi essere e agire *in persona di un Altro*. In primo luogo, ti dà l'*amitto*, che in passato – soprattutto nella tradizione monastica – veniva posto sulla testa come un cappuccio. Esso è lì a ricordarti che per celebrare degnamente sono necessarie la disciplina del pensiero e quella dei sensi, che vanno tenuti a freno e sempre rivolti verso il Signore. Poi ti dà il *camice* e la *stola*. Essi richiamano il vestito festivo, quello che il padre mise addosso al figlio prodigo quando tornò a casa, dopo una bella sbornia di peccati, sporco e puzzolente dell'odore dei

porci. Non dimenticare mai che solo Cristo può donarti il vestito festivo, rendendoti degno di presiedere la sua mensa eucaristica e di stare al suo servizio: è perché il suo amore sovrasta tutti i peccati che puoi essere suo testimone. Infine ti dà la *casula*. Essa significa il giogo del Signore, che devi portare anche quando pesa, disponibile ad essere come Lui, *mite e umile di cuore* (Mt 11,29). In una sua omelia, san Gregorio Magno si soffermò a meditare la parabola del banchetto nuziale – nella versione dell'evangelista san Matteo – e si interrogò sull'ospite senza abito nuziale, buttato fuori nelle tenebre. San Gregorio si chiese: “Ma che specie di abito è quello

che gli mancava?”. Questa la sua risposta: “Il vestito dell'amore”. Ecco, in definitiva, il guardaroba del prete: l'*amitto*, il camice, la stola e la casula che alla fine trovano il loro armonioso comporsi nelle fattezze del vestito dell'amore, dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

3. Caro don Simone, la Chiesa di Trieste, nel misterioso dipanarsi delle sue potenzialità spirituali e sacramentali, sarà d'ora innanzi la tua famiglia, che ti riempirà con la grazia incommensurabile della sua unità, della sua santità, della sua cattolicità e della sua apostolicità. Ad essa, con devozione e gratitudine quotidiane, dedicherai la tua vita di prete. Arrivato tardi al sacerdozio, sono a chiederti di prestare un'attenzione speciale ai fedeli laici, chiamati dal Signore a una missione decisiva, quella di annunciare e testimoniare la salvezza cristiana nelle difficili frontiere del rapporto tra Chiesa e mondo, Vangelo e cultura, fede e storia; fatti carico anche dei fratelli e delle sorelle che sono provati dal dolore, dalla sofferenza e dalla sventura o che hanno perso la fiducia e la gioia di vivere, dicendo loro una parola di speranza e invitandoli a confidare in Dio e nel suo amore, perché *l'amore è da Dio* (1Gv 4,7). Inoltre, da bravo uomo di legge, spendi le tue energie affinché tutto concorra a costruire quell'*ordo amoris* nel quale il bene comune è realizzabile. Quale volto deve avere l'amore? Quale forma, quale statura, quali piedi, quali mani? Sono alcune domande che si poneva sant'Agostino. Ed egli rispondeva che nessuno, in verità, lo può dire. Tuttavia – aggiungeva – l'amore ha piedi, che lo conducono alla Chiesa. Ha mani, che donano ai poveri. Ha occhi, con i quali si viene a conoscere chi è nel bisogno. Ha orecchi, per poter intendere. E concludeva: queste varie membra non si trovano separate in luoghi diversi. Chi ha l'amore vede con la mente il tutto e allo stesso tempo (Cfr. *In Epistolam Joannis ad Parthos tractatus* 7,10). Caro Don Simone ti affido alla Madonna, *Mater amoris*: con la sua intercessione, abiterai nell'amore e l'amore abiterà in te, resterai nell'amore e l'amore resterà in te.



30 aprile La Messa inaugurale della Cappella Madre della Riconciliazione

Maria, Trieste e la riconciliazione

Sabato 30 aprile, nel giorno in cui il Vescovo Antonio Santin fece il voto dinanzi al quadro della Madonna addolorata per la salvezza di Trieste nel 1945, monsignor Crepaldi ha celebrato una Santa Messa inaugurativa alla presenza delle Autorità e di quanti hanno sostenuto e realizzato il progetto dell'opera di restauro della Cappella ora dedicata alla Madre della Riconciliazione.

Monsignor Crepaldi ha ringraziato tutti ricordando che la Cappella, nel cuore del Vescovo, è lo spazio, aperto a tutta la Città, dove coltivare l'idea della riconciliazione, della pace e della concordia.

Anche il Prefetto si è fatto presente con un messaggio inviato al Vescovo.

Riportiamo di seguito l'omelia dell'Arcivescovo.

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!

1. Celebriamo oggi la memoria della Madre della Riconciliazione, strettamente legata a questa cappella, dove ora si trova il quadro della Madonna Addolorata di fronte al quale nel 1945, nelle convulse fasi finali della seconda guerra mondiale qui a Trieste, il mio venerato predecessore S.E. Mons. Antonio Santin pregò prima di salire a Castello dove andò ad implorare il comando nazista di desistere dal distruggere la Città. La Madonna lo aiutò e Trieste fu salva. Ora questa sacra immagine, destinata fino a poco tempo fa al culto privato dei Vescovi tergestini, è diventata oggetto di venerazione popolare

con il nome prezioso di Madre della Riconciliazione. Nato da Maria, infatti, il Figlio suo Gesù Cristo ha operato la riconciliazione di Dio con l'umanità. Come non andare con il pensiero alle tragiche vicende storiche di odio, violenza e inimicizia vissute dalla nostra Città, emblematicamente rappresentate dai monumenti della Risiera di San Sabba e dalla Foiba di Basovizza. Vicende le cui dolorose conseguenze non devono continuare a pesare sul presente e sul futuro della Città, chiamata invece ad una profonda riconciliazione capace di aprire una feconda stagione di amicizia civile. Questa Cappella vuole essere uno stimolo affinché la Città diventi sempre più un testimone credibile e profetico di riconciliazione: una Città unificata nel proprio intimo, rinnovata e capace di donare riconciliazione agli altri. Sì, Trieste ha il cuore e l'anima per essere la Città della riconciliazione, della concordia e della pace! Pertanto, tutte le iniziative che vanno in questa direzione e che si stanno mettendo a punto in questi giorni da parte del Sindaco e dell'Amministrazione comunale sono benedette.

2. Carissimi fratelli e sorelle, nel brano del Vangelo che è stato proclamato, l'evangelista Giovanni ci descrive una scena assai singolare: i discepoli di Gesù sono su una barca e stanno facendo la traversata del lago di Tiberiade, diretti a Cafarnaò. È buio, il mare è agitato, soffia un forte vento, loro sono pieni di paura e Gesù non è con loro. Mi sembra che possiamo trarre subito un saluta-

re insegnamento: avventurarsi nella difficile traversata della vita, personale e collettiva, senza di Lui è rischioso e temerario. Senza di Lui siamo nel buio e nel buio è impossibile orientarsi; senza di Lui siamo preda del vento delle passioni, molto spesso disumane e violente; senza di Lui siamo vittime di paure paralizzanti; senza di Lui siamo senza il conforto di una guida sicura. Di fronte all'immagine della Madre della Riconciliazione, possiamo ben dire che anche Trieste fu vittima di una burrasca provocata da movimenti e ideologie senza Dio che seminarono anche qui distruzione e morte. Possiamo anche dire che in quel contesto ci fu un cristiano - il Vescovo Santin - che riuscì a far valere le ragioni di Dio e la Città fu salva. Quando si perde la strada Dio si perde la strada anche dell'uomo, della sua promozione e della pace. Ne è un esempio attuale quello che sta avvenendo con le innumerevoli guerre in corso, soprattutto in Ucraina nel cuore dell'Europa. È tempo di dare cittadinanza a Dio nelle barche traballanti della nostra vita personale e collettiva: allora Egli verrà e, una volta presente e accolto, ci dirà una parola di verità e di consolazione. Mentre ringrazio di cuore le autorità presenti e quanti hanno contribuito con le loro professioni a riconsegnare alla vita spirituale della Città questa cappella, vogliamo affidare alla Vergine Maria la nostra Trieste, implorandola di tenere lontane da essa le ragioni dell'inimicizia e di renderla pronta ad affermare sempre le ragioni sacrosante della riconciliazione, dell'amicizia e della pace.

Con la Vergine Maria: maggio di preghiera per la pace

Cari presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, fratelli e sorelle in Cristo!

Sono ad invitarvi a valorizzare pastoralmente il mese di maggio, che tradizionalmente la Chiesa dedica alla devozione della Vergine Maria. In considerazione poi delle tragiche situazioni che si sono create con la guerra in Ucraina, per quest'anno sarà opportuno dedicare il mese di maggio alla preghiera per la pace. Papa Francesco, che si sta spendendo con indomita generosità, ci insegna che "La pace è dono di Dio, un dono da chiedere con fiducia nella preghiera. Per questo è importante non solo essere testimoni di pace e di amore, ma anche testimoni di preghiera". In questa prospettiva, sono pertanto ad offrirvi alcune indicazioni che possano essere di aiuto a vivere, con profitto spirituale, un maggio di preghiera per la pace.

a) Nel sito della Diocesi saranno disponibili una serie di sussidi, utili per la meditazione e la preghiera. Si tratta di file facilmente scaricabili e con la possibilità di essere stampati.

b) Personalmente inizierò il mese mariano celebrando il 30 di aprile alle ore 10 una Santa Messa nella Cappella Madre della riconciliazione in Cavana. Per l'occasione utilizzerò il formulario che si trova nel Messale mariano con il titolo Madre di riconciliazione. Sono pertanto a suggerire che, per quel giorno, ogni comunità parrocchiale e non si unisca al sottoscritto utilizzando lo stesso formulario liturgico.

c) Per il mese mariano raccomando vivamente la recita del Santo Rosario per la pace, recitandolo ogni giorno singolarmente, in famiglia o in chiesa. Per coloro, che per varie ragioni non possono spostarsi da casa, sono a suggerire di seguire la recita del Santo Rosario trasmessa ogni giorno dal Santuario di Lourdes da TV2000 alle ore 18; o quello proposto da Radio Nuova Trieste ogni giorno alle ore 14,17; o quello trasmesso in streaming alle ore 18 dal Santuario di Monte Grisa; anche molte parrocchie lo trasmettono in streaming.

d) Personalmente presiederò la recita del Santo Rosario in alcune parrocchie con le seguenti date: 4/05 - Beata Vergine delle Grazie; 11/05 - Maria Regina del Mondo - Opicina; 18/05 - San Martino Vescovo - Prosecco; 25/05 - Nostra Signora di Sion. Segnalo che il 13 di maggio, anniversario dell'inizio delle apparizioni di Fatima, mi recherò al Santuario di Monte Grisa per la recita del Santo Rosario, la processione, la celebrazione eucaristica. Sono a raccomandare questa bella iniziativa che, come consuetudine, si ripeterà il 13 di ogni mese da maggio ad ottobre.

e) Sono a raccomandare, inoltre, la ripresa di antiche devozioni che, nella loro semplicità, sono un potente strumento di formazione spirituale del popolo cristiano: fioretti; giaculatorie; Coroncina alla Madonna. Suggestivo anche di provvedere all'educazione mariana dei bambini.

Un maggio di preghiera per la pace, con il Rosario tra le mani: questo ci aiuterà a invocare il dono della pace, ad annunciare il Vangelo della pace, a diventare operatori di pace. Con un cuore solo ed un'anima sola invociamo l'intercessione di Maria, Regina della pace. Vi benedico di cuore.

+ Giampaolo Crepaldi



Ucid Dirigenti e Imprenditori del Fvga confronto

Speranza e rinascita nelle riflessioni dell'Ucid

L'impegno a "coltivare e custodire la terra" è stato richiamato dal Vescovo di Trieste, Giampaolo Crepaldi, durante l'omelia rivolta agli imprenditori e dirigenti cristiani, dell'Ucid (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti) del Friuli Venezia Giulia, riuniti presso il Santuario di Monte Grisa per la tradizionale celebrazione della Santa Pasqua. Impegno che, ha sottolineato il Vescovo, è ancora più rilevante in periodi, come quello attuale, in cui la morte sembra prevalere sulla vita. Morte portata dalle bombe e dai missili lanciati sull'Ucraina, contrapposti alla Vita rappresentata dalla Resurrezione del Cristo. Dopo i saluti della Presidente Regionale Eleonora Ceschin, al tema della guerra in Ucraina sono stati dedicati i vari interventi ed approfondimenti della mattinata. Don Luis Okulik, esperto conoscitore del dialogo multireligioso ed assistente ecclesiastico dell'Ucid, ha commentato le parole del Salmo 28, presentato come una sentita preghiera nel momento del rischio grave, facendone un parallelo con questi giorni fortemente segnati dalla violenza inumana della guerra. Ed in questa situazione anche noi possiamo sentire di perdere un po' la fede nella giustizia e nella verità, ma tuttavia, se le strazianti immagini della guerra che vediamo ogni giorno ci scuotono interiormente, forse potremmo guardarci dentro con sincerità, per capire che spesso ci anima (come cattolici, come credenti) uno "spirito belligerante", di continuo attrito, di discredito dell'altro. Parliamo, quindi, "di pace", ma, molto spesso, da "credenti infiacchiti" abbiamo la tendenza a far prevalere il nostro convincimento con la violenza, con la forza, e provochiamo divisioni, ostilità, contrasti, lacerazioni, che ricopiano in scala personale le devastazioni che infliggono le guerre. Il richiamo deve essere che "la verità deve prevalere senza violenza" (citazione di L. Tolstoj), deve portare vita, deve riempire della bellezza che le è propria. Per aiutare questo percorso, don Luis ha ri-

chiamato l'immagine di Papa Francesco nella piazza della piccola città di Qaraqosh, durante la sua visita pastorale in Iraq, circondato da macerie che testimoniavano la brutalità della guerra, quando ricordava che per ricostruire occorre prima guardare con coraggio le macerie, per sapere che cosa vale veramente la pena rimettere in piedi, per quali cose vale veramente la pena vivere. Ed ha completato il suo intervento proponendo alcune immagini delle case e delle chiese da lui visitate prima della guerra contrapposte alle stesse costruzioni ridotte a macerie. A seguire, il prof. Tullio Gregori, docente dell'Università di Trieste, ha presentato e commentato gli aspetti economici della guerra in Ucraina, partendo dalla ovvia considerazione che le guerre sono una disgrazia totale anche dal punto di vista economico. Innanzitutto, è prevedibile una caduta notevole del Pil dell'Ucraina, con conseguente pesante incremento della povertà, analogamente a quanto riscontrabile in altri Paesi che hanno subito guerre interne come l'Iraq e la Siria. Ma la crisi e la sofferenza saranno presenti anche tra la popolazione russa, a Mosca come nelle campagne, che però ha già avuto nel recente passato cadute di reddito e povertà. Pertanto, i danni che questa guerra sta generando ai cittadini russi sono "limitati", e quindi potrebbero essere tranquillamente assorbiti dalla popolazione russa, così come è stato appunto nei casi precedenti. Quindi è chiaro, dice Gregori, che di per sé questa situazione difficilmente porterà ad una sollevazione popolare: le condizioni macroeconomiche del paese non sono sufficienti da generare uno scontento così elevato. Da questo punto di vista le sanzioni applicate dall'occidente sono scarsamente efficaci. Solo le sanzioni rispetto al mercato del gas naturale, da cui l'Europa è fortemente dipendente, sarebbero efficaci, ed in tempi brevi, nei confronti dell'economia russa. Ma



Amar cantando

Sul canale Youtube della Diocesi di Trieste è possibile rivedere il recital "Amar cantando, Ars nova e Stil novo ai tempi di Dante". L'evento, trasmesso in diretta mercoledì 27 aprile da Telequattro, ha avuto come

protagonisti gli attori, musicisti e gli esperti dell'Associazione Ars Nova e del Liceo Carducci Dante di Trieste che hanno voluto così celebrare il settecentesimo anniversario della morte del Sommo Poeta.



ovviamente con conseguenze anche nei confronti delle economie europee, di Germania ed Italia in particolare. In termini generali, secondo il prof. Gregori, assisteremo ad una messa in discussione della globalizzazione come l'abbiamo conosciuta dagli anni '90 del secolo scorso. E quindi riduzione delle catene del valore, di cui garantire un maggiore controllo, e recupero di molte produzioni sul territorio nazionale o europeo. Su questi aspetti assisteremo nei prossimi tempi ad ampi dibattiti ed analisi. In conclusione, gli scenari delineati dalle simulazioni del governo ipotizzano, nel caso come detto di sanzioni effettivamente volte a bloccare l'ac-

quisto del gas russo, che il combinato disposto tra l'incremento dei costi dell'energia e l'inflazione (già iniziata prima della guerra per effetto della ripresa economica post pandemia) possa determinare una vera e propria recessione per l'economia italiana, anche se inferiore a quanto ipotizzabile per l'economia tedesca. Il Presidente Fedriga ha voluto trasmettere ai convenuti uno speciale messaggio di apprezzamento e saluto e di ricordo degli scomparsi presidenti Livio Chersi e Giampaolo Centrone, alla cui memoria sono state assegnate due borse di studio assieme all'Università Cattolica.

AMICI DI DON BONIFACIO

Sempre con Cristo

Diverse sono state le iniziative per ricordare il sacerdote della nostra Diocesi don Francesco Bonifacio, ucciso in odio alla fede negli anni bui del secolo scorso, che la Chiesa ha proclamato Beato. Mancavano però specifiche iniziative rivolte ai ragazzi, per far loro conoscere questa figura di sacerdote, santo nella sua fedeltà a Dio e alla sua gente. D'altra parte, se vogliamo che continui ad essere ricordato anche dalle nuove generazioni, è necessario appunto crearne le premesse: farlo conoscere con un linguaggio adatto ai più giovani, raccontare la sua vita attualizzandola, scoprirne le virtù, soprattutto nei suoi rapporti con i ragazzi e i giovani. Ecco perché il gruppo "Amici di don Francesco" promosso dall'AC, con l'aiuto dell'Irci di Trieste, ha voluto regalare ai più giovani questo piccolo strumento

dedicato alla vita del beato don Bonifacio, intitolandolo "Sempre con Cristo", a significare la sua totale e definitiva appartenenza a Lui, il Signore Gesù. E il giovane Matteo Ravalico, con freschezza e originalità, è riuscito a descrivere con poche parole e appropriate illustrazioni, le diverse tappe della breve vita di questo santo sacerdote. Nelle pagine finali del libretto, con l'aiuto dell'AC Ragazzi, si è voluto proporre alla riflessione, sia personale che di gruppo, dei più giovani i quattro atteggiamenti fondamentali della vita di don Francesco: la fedeltà a Dio, l'attenzione verso i ragazzi e i giovani, la carità verso tutti, la misericordia e il perdono. L'augurio che ci facciamo è che questo sussidio possa aiutare le parrocchie e i gruppi di catechesi a far crescere anche nelle nuove generazioni l'importanza di dover custodire viva la memoria e il ricordo di questo santo sacerdote, vero modello di vita, anche per i nostri tempi.

SEMPRE CON CRISTO

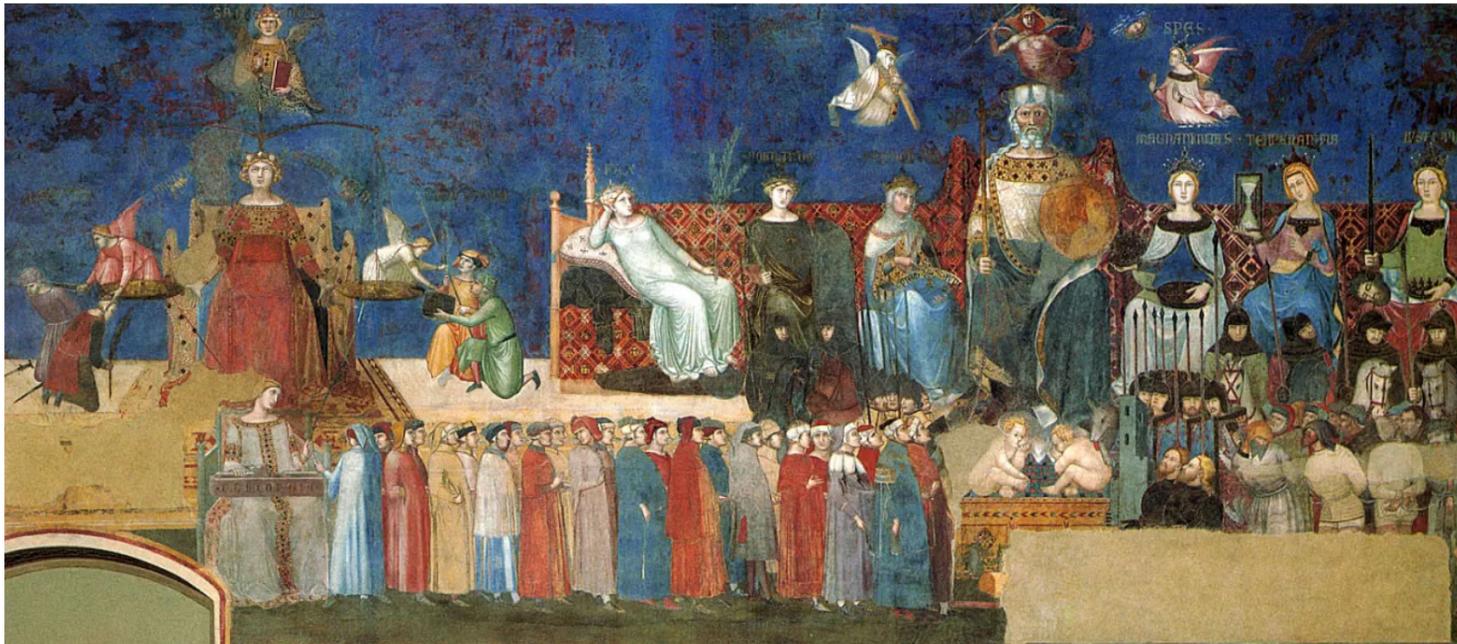
DON FRANCESCO BONIFACIO



Matteo Ravalico & Mario Ravalico

Dottrina sociale e fedeli laici

La relazione offerta dall'Arcivescovo per la lezione conclusiva del corso di Dottrina sociale della Chiesa che si è tenuto presso la Residenza Universitaria Rivalto



+ Giampaolo Crepaldi

Ringrazio sentitamente per l'invito rivoltomi a partecipare a questo significativo incontro, che chiude un impegnativo Corso di studio sulla *dottrina sociale della Chiesa*. Personalmente vi dirò qualcosa sul tema: dottrina sociale e impegno dei cristiani laici, avendo come punto di riferimento l'ultimo capitolo del *Compendio della dottrina sociale*. Tale capitolo costituisce, infatti, una fonte di ispirazione ideale, un riferimento indispensabile per la formazione e la maturazione dei cristiani laici, singoli e associati, poiché offre concrete indicazioni a partire dalla dottrina sociale della Chiesa. A questo proposito, il grande papa san Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Christifideles laici*, affermava: «In particolare, soprattutto per i fedeli laici variamente impegnati nel campo sociale e politico, è del tutto indispensabile una conoscenza più esatta della dottrina sociale della Chiesa, come ripetutamente i Padri sinodali hanno sollecitato nei loro interventi... Tale dottrina deve essere già presente nella istruzione catechistica generale, negli incontri specializzati e nelle scuole ed università. Questa dottrina sociale della Chiesa è, tuttavia, dinamica, cioè adattata alle circostanze dei tempi e dei luoghi. È diritto e dovere dei pastori proporre i principi morali anche sull'ordine sociale...» (ChL, 60).

La questione dell'identità laicale

La prima questione che vi propongo è proprio quella dell'identità laicale. Possiamo dire che il punto fontale dell'identità dei cristiani laici è il loro essere discepoli di Cristo. Con il sacramento del Battesimo, essi sono inseriti

in Cristo, resi partecipi della Sua vita e, perciò, del Suo triplice *munus*. C'è una modalità propria, tuttavia, che connota la sequela del cristiano laico e la sua partecipazione alla vita stessa di Cristo. Questa modalità è data dalla sua *indole secolare*, dal fatto cioè che egli è e vive nel mondo. Una collocazione, questa, che non è di natura sociologica, ma che qualifica e determina, sul piano propriamente teologico, l'essere e l'operare dei cristiani laici. Non si tratta di una opzione individuale ma, piuttosto, di un progetto di Dio, di una vera e propria vocazione. All'interno delle nostre comunità cristiane, però, non è ancora superata un'immagine riduttiva del cristiano laico, del suo essere e del suo operare: in base a questa immagine si considera il cristiano laico quasi come un cristiano dal basso profilo evangelico.

Tutte le realtà umane, da quelle personali e familiari, fino a quelle sociali; tutti gli ambienti e le situazioni storiche; tutte le strutture e le istituzioni che formano il tessuto della vita di un popolo e dell'umanità sono il luogo proprio del vivere e dell'operare del cristiano laico. Il «mondo» è il destinatario dell'opera dell'amore di Dio. Se la presenza e l'impegno del cristiano laico nel mondo non partono da questa visione teologica non potranno essere espressioni di carità e annuncio del Vangelo. Il cristiano è mosso da un vero e proprio amore verso il mondo; un amore che comporta conoscenza non superficiale, obiettività nel cogliere il bene e il male, desiderio e ricerca di bene, solidarietà e senso di responsabilità, atteggiamento di servizio. La presenza e l'azione del cristiano laico nel mondo nascono da un carisma, cioè da un dono di grazia, riconosciuto, coltivato e portato a maturazione.

La questione della spiritualità laicale

La seconda questione che vi propongo è quella della spiritualità laicale. Il *Compendio* afferma che è proprio del cristiano laico annunciare il Vangelo non tanto con la predicazione e la catechesi, ma principalmente con una esemplare testimonianza di vita cristiana; una vita radicata e vivificata in Cristo e tessuta nelle realtà terrene e storiche: l'esperienza dell'amore, della famiglia, della paternità e maternità, l'esperienza della professionalità nell'ambito del lavoro, della cultura, della scienza e della ricerca, l'esperienza di responsabilità sociali, economiche, politiche. È questa la condizione che rende significativo l'impegno dei cristiani laici nel mondo, o che, al contrario, toglie ad esso ogni significanza.

In questa prospettiva, il *Compendio* sottolinea la necessità di coltivare e di approfondire continuamente le motivazioni interiori, cioè i tratti della propria identità, la propria adesione a Cristo e al suo Vangelo come essenziale criterio di vita, la visione cristiana dell'uomo e del mondo secondo lo sguardo di Dio e della Chiesa, la passione per l'uomo e per la storia secondo uno stile di servizio che esprime la carità interiore. In altre parole, la prima condizione è legata alla *coltivazione di una autentica e solida spiritualità laicale* capace di generare uomini e donne nuovi, immersi nel mistero di Dio e inseriti nella società.

Una spiritualità capace di guardare oltre la storia, ma che non si allontana mai da essa; che coltiva un amore appassionato per Dio, ma è in grado di vedere Dio in tutti e amare tutti appassionatamente, come Dio li ama; che è espressione di una sintesi vitale, capace di redimere l'esistenza vuota e frammentata, di darle unità, significato e speranza.

Per mantenere e approfondire le motivazioni interiori del proprio impegno sociale e politico, è necessario al cristiano laico *un cammino permanente di formazione*. Nessuno acquisisce improvvisamente e automaticamente la capacità di essere e di vivere da cristiano, e per di più da cristiano laico. La *sintesi vitale* tra la fede, la spiritualità e la vita, con tutte le sue realtà quotidiane, è un frutto che matura dopo una lunga e paziente coltivazione; è una meta che richiede un cammino programmato con sapienza. La qualità dell'impegno sociale e politico del cristiano laico è proporzionale alle sue motivazioni interiori, alla sua spiritualità, al suo cammino formativo.

La questione del discernimento

La terza questione che vi propongo è quella del discernimento. Sappiamo che il cristiano laico vive nella storia, che è, per definizione, lo spazio delle realtà non assolute ma contingenti, mutevoli, parziali, imperfette.

A differenza dei principi, dei valori etici, delle verità di fede, la storia permette sempre e solo scelte parziali, non definitive e, perciò, mutevoli, criticabili, migliorabili. L'impegno del cristiano laico è quello di individuare, nelle situazioni concrete, i passi realisticamente possibili per dare attuazione alla fede, ai principi e ai valori morali. Ogni comunità cristiana, collocata nel tempo e nel territorio, ma ancor più ogni cristiano, deve entrare nelle pieghe della storia per operare le scelte necessarie, sulla linea del Vangelo e del servizio agli uomini. Tutto questo esige un metodo concreto ed efficace, quale guida alla pratica del discernimento, personale e comunitario, in situazioni particolari.

Vale la pena richiamare gli elementi più rilevanti di tale metodo proposti dal *Compendio*:

- la conoscenza della situazione nella maniera più obiettiva possibile, con l'aiuto delle scienze e degli strumenti adeguati;
- la riflessione sistematica alla luce della fede; è questo forse il momento più difficile, perché comporta il passaggio da un lavoro intellettuale, conoscitivo, oggettivo, ad un lavoro personale che si muove sulla linea della comunione spirituale con lo Spirito Santo e con la Chiesa, e della comunicazione-confronto coi fratelli di fede;
- l'individuazione delle scelte possibili che la fedeltà al Vangelo richiede e permette nella situazione concreta.

Il problema si fa difficile quando il cristiano è chiamato a fare delle scelte e a valutare le scelte altrui in ambiti o realtà che implicano valori etici prioritari, quali la sacralità della vita, l'indissolubilità del matrimonio, la correttezza delle informazioni, il senso della ricerca scientifica, le opzioni economiche che vanno a incidere sulla vita dei cittadini, specialmente dei più poveri. Sono le situazioni nelle quali i cristiani si imbattono ogni giorno, sia nella vita personale sia nella vita pubblica.

→ continua a p. 7

La presenza e l'azione del cristiano laico nel mondo nascono da un carisma, cioè da un dono di grazia, riconosciuto, coltivato e portato a maturazione.

→ continua da p. 6

Una situazione emblematica è costituita dal sistema democratico. Succede talora che, attraverso il gioco della democrazia, vengano approvate leggi che sono contrarie ai principi e ai valori che un cristiano vive e propone. Il cristiano si trova, a questo punto, in una *impasse*: o abdicare ai propri valori e principi o abbandonare la strada della democrazia e della convivenza sociale¹.

In queste difficili e complesse situazioni si cercherà di far tesoro di alcuni *fondamentali criteri di giudizio e di decisione*:

- Il primo riguarda la distinzione e insieme la connessione tra l'ordine legale e l'ordine morale: non sempre il primo corrisponde al secondo. Si tratta di un criterio sempre più necessario nel contesto di una società pluralistica e di una legislazione civile che tende ad allontanarsi dai valori e dai principi morali immutabili e universali.

- Il secondo criterio riguarda la fedeltà alla propria identità e, nello stesso tempo, la disponibilità al dialogo con tutti e su tutto.

- Il terzo criterio riguarda la necessità che nel suo impegno sociale e politico il cristiano laico cresca sempre di più in una triplice e inscindibile fedeltà: ai valori *naturali*, rispettando la legittima autonomia delle realtà temporali; ai valori *morali*, promuovendo l'intrinseca dimensione etica di ogni problema sociale e politico; ai valori *soprannaturali*, realizzando il suo compito nello spirito di Gesù Cristo, ossia con la Sua grazia e la Sua carità.

Alcuni impegni urgenti

Permettetemi ora qualche breve richiamo ad alcune urgenze attuali, nella speranza che possa essere di una qualche utilità soprattutto per i cristiani laici.

a) *Riscoprire il bene comune*. Se qualcuno di voi ha la pazienza e la disponibilità di scorrere le pagine dell'Indice analitico del *Compendio*, si accorgerà che la voce *bene comune* è una tra le più consistenti. Qualche volta, si ha, invece, l'impressione che questa voce sia stata derubricata dall'agenda della vita economica e politica attuale. La dottrina sociale continua a proporla con forza ed insistenza, descrivendo il bene comune con queste parole: «Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, per-

ché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro. Come l'agire morale del singolo si realizza nel compiere il bene, così l'agire sociale giunge a pienezza realizzando il bene comune. Il bene comune, infatti, può essere inteso come la dimensione sociale e comunitaria del bene morale» (*Compendio*, n.164).

Del bene comune il Compendio ha soprattutto una visione sussidiaria, in quanto esso va perseguito favorendo partecipazione e assunzione di responsabilità nella piena valorizzazione del principio di sussidiarietà. È questo un tema di grande attualità. Afferma il *Compendio*: «Il principio di sussidiarietà protegge le persone dagli abusi delle istanze sociali superiori e sollecita queste ultime ad aiutare i singoli individui e i corpi intermedi a sviluppare i loro compiti. Questo principio si impone perché ogni persona, famiglia e corpo intermedio ha qualcosa di originale da offrire alla comunità. L'esperienza attesta che la negazione della sussidiarietà, o la sua limitazione in nome di una pretesa democratizzazione o uguaglianza di tutti nella società, limita e talvolta anche annulla lo spirito di libertà e di iniziativa» (n. 187).

b) *Intensificare il rapporto tra l'etica e l'economia*. Nell'approccio all'economia, il *Compendio* sottolinea fortemente il *rapporto con l'etica* (cf. nn. 330-335). L'economia e le istituzioni economiche si occupano di quella dimensione della vita socio-relazionale dell'uomo che ricerca le possibilità di far fronte, in modo quantitativamente e qualitativamente apprezzabile, ai bisogni primari posti dalla sua esistenza nel mondo. Si situa in questa prospettiva la *dimensione intrinsecamente etica dell'economia*, sia come aspetto della vita pratica dell'uomo sia come scienza. Infatti la persona umana è al centro della ricerca e della prassi economica, come più volte ribadito dal Magistero sociale della Chiesa che è giunto a dichiarare l'uomo come «l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale» (*Gaudium et Spes*, 63). L'economia – soprattutto se consideriamo i temi connessi alla valutazione del mercato, del suo rapporto con lo Stato - ha esplicitamente bisogno dell'etica, perché entrambe trovano il loro fondamento e la loro ragion d'essere nell'uomo, entrambe sono tese, secondo prospettive diverse, a comprenderlo in tutta la sua piena dignità.

c) *Il contributo dei cristiani alla comunità politica e alla democrazia*. Il *Compendio* afferma che il primo contributo che la Chiesa offre alla comunità politica è di tipo religioso e conforme alla propria missione: è quello di *conservare e promuovere nella coscienza comune il senso della trascendente dignità della persona umana*. Come afferma la *Gaudium et spes* al n. 26: «... il fermento evangelico ha suscitato e suscita nel cuore dell'uomo un'irrefrenabile esigenza di dignità». Nel messaggio di Cristo la comunità degli uomini può trovare la forza per saper amare il prossimo come un *altro se stesso*, per combattere *tutto ciò che è contro la vita*, per ammettere la *fondamentale uguaglianza di tutti*, per *lottare contro ogni forma di discriminazione*, per *superare un'etica puramente individualistica nella prospettiva dell'amicizia civile* (cf. *Compendio*, nn. 390-392).

Il *Compendio* tratta anche della *democrazia*, il sistema politico che, meglio di altri, favorisce la partecipazione e quindi la solidarietà reciproca e la collaborazione nell'ambito della comunità politica. Sintetizzerei la riflessione del *Compendio* sulla democrazia in questi termini: essa è strumento e non fine, tuttavia anche se è solo strumento non deve essere ridotta a pura procedura: «Un'auten-



tica democrazia non è solo il risultato di un rispetto formale di regole, ma è il frutto della convinta accettazione dei valori che ispirano le procedure democratiche» (n. 407). Per questo il *Compendio* intende e propone la *democrazia come un sistema politico di protezione e di sviluppo della persona umana*. Nella prospettiva del *Compendio*, la democrazia è da intendere non solo come libertà politica ed elettorale, ma soprattutto come tutela e sviluppo della persona, concepita come un essere *incondizionato*. La visione cristiana della persona è contraddistinta da una assolutezza che deriva alla persona umana dal fatto di essere *imago Dei*, immagine di Dio: ciò impedisce di ridurla ad altro, di considerarla mezzo e non fine, di intenderla in senso parziale e riduttivo. Impone, invece, di concepirla nella sua apertura orizzontale e verticale e in una capacità di relazione con gli altri e con Dio nella verità e nel bene. Una vera democrazia ha bisogno di quest'anima umanista e personalista (cf. n. 407).

d) *Coltivare un buon rapporto con la natura*. Il *Compendio* ne tratta, con equilibrio e saggezza, nel capitolo sulla salvaguardia dell'ambiente. Il punto chiave proposto dal *Compendio* è il seguente: l'agire umano nei confronti della natura deve essere eticamente orientato. *Il problema ecologico va quindi percepito come problema etico*, dato che esiste una costante interazione tra la persona umana e la natura (cf. nn. 461-465). La natura non è intesa in senso etico quando viene idolatrata e nemmeno se viene usata come campo indiscriminato di esercizio della tecnica. Nella prospettiva del *Compendio*, quella ecologica è anche un'emergenza antropologica. Il modo di rapportarsi con il mondo dipende dal modo in cui l'uomo si rapporta con se stesso. Ma bisogna anche aggiungere che il modo con cui l'uomo guarda dentro se stesso dipende da come egli si rivolge a Dio. Quando l'uomo vuole porsi al posto di Dio, perde di vista anche se stesso e la sua responsabilità di governo della natura (cf. n. 487).

e) *La promozione della pace*. Possiamo comprendere la riflessione del *Compendio* sulla pace se distinguiamo la pace intesa come assenza di guerra dalla pace concepita come vita pienamente umana. Il *Compendio* si occupa più volte della pace nel primo significato, ma si occupa ancora di più, infinitamente di più e costantemente, della pace nel secondo significato. Questa è infatti la *pace piena*, che comprende la verità, la libertà, la giustizia, e che sola permette di approdare e ancorarsi saldamente anche alla pace intesa come assenza di guerra. Credo di non sbagliarmi se affermo che il *Compendio* parla di pace sempre, anche quando non adopera questa parola; parla di pace anche quando parla di giustizia o di solidarietà, dell'unità della famiglia umana, del progetto di Dio sull'umanità, dei diritti di ogni uomo e dei suoi relativi doveri e della dignità della persona umana, dei popoli e delle culture.

Nel *Compendio* la pace acquista pertanto anche un forte significato culturale, tanto rilevante al giorno d'oggi. Il senso del rispetto reciproco delle proprie tradizioni religiose e culturali, il dialogo tra le religioni, la cooperazione internazionale, la cultura dell'accoglienza sono tutte dimensioni fondamentali che favoriscono la pace. Secondo il *Compendio* si gioca qui il senso ultimo della costruzione della convivenza umana e, quindi, della pace (cf. nn. 494-496).

Conclusione

Mi avvio alle conclusioni, ponendo in collegamento il *Compendio* con la prima enciclica del Santo Padre Benedetto XVI. Nel cuore stesso della *Deus caritas est*, infatti, – specialmente nei paragrafi 26-29 – viene evidenziato il ruolo della dottrina sociale della Chiesa, illustrata, nel paragrafo 27, anche nella sua articolazione storica dalla *Rerum novarum* alla *Centesimus annus*. Nello stesso luogo, inoltre, si ricorda la pubblicazione, nel 2004, del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, che ha *presentato in modo organico l'intero insegnamento sociale della Chiesa*. Si può dire che l'Enciclica accoglie in sé non solo qualche aspetto della dottrina sociale, ma l'intero moderno magistero sociale della Chiesa. La dottrina sociale viene collocata dentro – e non a margine – dell'annuncio cristiano che *Dio è amore*. La dottrina sociale viene quindi organicamente collegata con la carità che, come virtù teologale, è la stessa vita divina che nutre la Chiesa in servizio al mondo, e come virtù umana è quell'amicizia sociale e civile senza cui i legami comunitari tra gli uomini si indeboliscono e vacillano. L'Enciclica annuncia la carità come l'essenza stessa di Dio e proprio per questo non tralascia di considerare gli aspetti umani e sociali dell'amore, che da quella Luce sono illuminati e purificati. Dentro questo dialogo tra il divino e l'umano si colloca la dottrina sociale della Chiesa, che deve continuamente appellarsi alla carità della vita divina e nello stesso tempo chinarsi amorevolmente sui bisogni dell'umanità.

Il collegamento tra dottrina sociale della Chiesa e carità è quindi molto intimo. Tale dottrina è servizio alla singola persona conosciuta e amata nella pienezza della sua vocazione e ha come scopo la cura e la responsabilità per l'uomo, affidato da Cristo stesso alla Chiesa. Del resto, il nesso originario della dottrina sociale della Chiesa con la carità di Dio – o con Dio che è carità – sta nel fatto decisivo ed essenziale che la Chiesa, con tale dottrina, «proclama la verità su Cristo, su se stessa e sull'uomo» (*Sollicitudo rei socialis* n. 41) e il cuore di questo annuncio è che *Dio è amore*. Non è per caso che il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* comincia con un capitolo intitolato *Il disegno di amore di Dio per l'umanità* e termina con un capitolo conclusivo che reca il titolo: *Per una civiltà dell'amore*.

1. La risposta che la *Centesimus annus* offre prospetta una strada impegnativa e con passi progressivi. «Non è di questo tipo la verità cristiana. Non essendo ideologica, la fede cristiana non presume di imprigionare in un rigido schema la cangiante realtà socio-politica e riconosce che la vita dell'uomo si realizza nella storia in condizioni diverse e non perfette. La Chiesa, pertanto, riaffermando costantemente la trascendente dignità della persona, ha come suo metodo il rispetto della libertà» (46). E continua: «Ma la libertà è pienamente valorizzata soltanto dall'accettazione della verità: in un mondo senza verità la libertà perde la sua consistenza, e l'uomo è esposto alla violenza delle passioni ed a condizionamenti aperti od occulti. Il cristiano vive la libertà (cfr. *Gv* 8, 31-32) e la serve proponendo continuamente, secondo la natura missionaria della sua vocazione, la verità che ha conosciuto. Nel dialogo con gli altri uomini egli, attento ad ogni frammento di verità che incontri nell'esperienza di vita e nella cultura dei singoli e delle Nazioni, non rinuncerà ad affermare tutto ciò che gli hanno fatto conoscere la sua fede ed il corretto esercizio della ragione» (*ib*).



Più di 1600 bambini e ragazzi in piazza Unità ci insegnano come impegnarsi per la solidarietà

Un caldo sole primaverile, appena mitigato da qualche “refolo”, ha accolto il ritorno in piazza dell’Unità dei bambini e dei ragazzi che hanno gioiosamente animato la Corsa dei miracoli, iniziativa promossa e organizzata da *Young Caritas*, organismo che si occupa, nell’ambito dei giovani e delle scuole, della promozione pastorale all’impegno solidale.

La Corsa dei miracoli è una proposta formativa offerta dalla Caritas alle scuole di ogni ordine e grado per informare e sensibilizzare sulle tematiche della solidarietà e ha il suo apice nella corsa di beneficenza che, dopo due anni di fermo dovuto alla pandemia, è tornata venerdì 29 aprile. Sono stati più di 1600 gli studenti iscritti. Tra questi c’erano anche diversi bambini e ragazzi ucraini, fuggiti dalla guerra nel loro Paese e ora accolti a Trieste, che partecipavano assieme ai loro nuovi compagni di classe e amici.

La manifestazione si svolge in coorganizzazione con il Comune di Trieste, grazie all’interessamento dell’assessore Rossi che da molti anni appoggia questo progetto.

Oltre agli uffici comunali, che si sono sempre mostrati disponibili e attivi nel favorire in ogni modo l’esecuzione del progetto, vanno ricordati e ringraziati i volontari che, il giorno della Corsa, si prodigano per la riuscita dell’evento. Erano presenti le associazioni *Trieste Altruista*, *Oltre quella sedia*, l’A.N.M.I. (associazione nazionale marinai italiani), la *Polisportiva san Giacomo*, i giudici fiduciari provinciali gare del Friuli Venezia Giulia, un cospicuo numero di studenti del Deledda-Fabiani che hanno avuto il ruolo di giudici di gara, coordinati dalla loro insegnante professoressa Desirè Toffoli, un gruppo di studenti del Nautico- Galvani, coordinato

dal loro prof. Marco Ceraulo, un gruppo di studenti del Galilei coordinato dalla prof.ssa Arianna Pittoni e un gruppo di formatori e studenti del C.I.O.F.S. coordinato dalla prof.ssa suor Giovanna Sgorlon. Anche quest’anno c’è stato il fattivo sostegno della *Tripmare* e di *Siamo Mission*, nonché, per la prima volta, della ditta *Eliotecnica*.

Il progetto, oltre a ricavare fondi da devolvere alla casa di accoglienza *La Madre* che sostiene donne e bambini in difficoltà, ha lo scopo di motivare i giovani a impegnarsi per aiutare gli altri e, anche, a spronarli ritornare allo sport dopo un lungo periodo di forzata immobilità. Un segnale di ripartenza non solo per la Corsa ma per tutta la società con l’auspicio che si possa ritornare a una vita in cui predomina la speranza e il sostegno reciproco per affrontare il futuro.

L’Assessore Giorgio Rossi, a proposito della corsa e dell’impegno della Caritas, ha affermato durante la conferenza stampa di presentazione che “la parola miracolo è una parola che ci spinge a credere che comunque ci può essere un cambiamento nella nostra vita e il miracolo è anche quello che la Caritas sta facendo con i ragazzi coinvolti in questa bella iniziativa. Un messaggio importante di ripartenza in un momento in cui molti dei ragazzi, a causa del covid, hanno rinunciato a fare attività sportiva”.

Don Alessandro Amodeo, direttore della Caritas diocesana, aveva sottolineato poi che “non dobbiamo mai dimenticare l’obiettivo primario della Corsa dei miracoli, che consiste nel correre per far del bene a qualcun altro. Questo obiettivo è inserito in un percorso più ampio di formazione culturale, cristiana e civile al contempo, per educare alla solidarietà”.

Fondazione
diocesana onlus
Caritas Trieste

Accompagnamento amministrativo
per l’espletamento delle procedure legali all’ingresso in Italia

Accoglienza e sostegno alle famiglie
un ringraziamento speciale allo staff di Ernesto Animazione e agli scout del Gruppo AGESCI San Donà 1

EMERGENZA UCRAINA
cosa stiamo facendo

Raccolta beni di prima necessità
presso il punto di raccolta allestito nella “Casa Alessio Stani”

EMERGENZA UCRAINA
cosa puoi fare

COSA RACCOGLIAMO

BIBITE (ad es. acqua, the, succhi di frutta...)
SCATOLAME (ad es. tonno e carne)
BISCOTTI - MERENDINE OMOGENEIZZATI
PANNOLINI N.5
ASSORBENTI
SALVIETTINE UMIDIFICATE

DOVE RACCOGLIAMO

CASA “ALESSIO STANI”
in via dell’Istria, 69 - Trieste

dal lunedì al sabato 08:00 - 12:00
lunedì, mercoledì e venerdì 14:00 - 18:30

I materiali raccolti verranno consegnati alle persone arrivate in città

CONOSCI QUALCUNO/A CHE È ARRIVATO/A IN CITTÀ?

Il primo passo è quello di rivolgersi presso la **Questura di Trieste**. In quella sede saranno consegnate tutte le informazioni importanti e utili.

La Fondazione raccoglie disponibilità e necessità attraverso:

- il Numero Verde 800.629.679 attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18
- la mail ucraina@caritastrieste.it

VUOI DONARE?

È attiva una raccolta fondi, voluta dal Vescovo di Trieste, per raccogliere risorse economiche da destinare a:

- Caritas Ucraina
- Caritas dei paesi limitrofi
- Associazione “Siamo Mission”, referente della situazione in Moldavia – Paese confinante con l’Ucraina – per la Diocesi di Trieste

BENEFICIARIO:
Fondazione Diocesana Caritas Trieste Onlus

IBAN:
IT 20 J 05028 02200 000027106584

CAUSALE: Pro Ucraina

Ucraina Gli attori internazionali di fronte al conflitto

Lo stato della guerra a due mesi dall'invasione

La strategia di Russia, Usa, Cina e Europa nella gestione della crisi ucraina e delle conseguenze politico-economiche

Christian Melis

Possiamo dire che la situazione attuale risulta essere particolarmente confusa perché la decisione di fare un intervento militare in Ucraina, da parte della Russia, può aver messo quest'ultima in un vicolo cieco. Non dobbiamo dimenticare che questo intervento non è stato concepito come una piccola invasione per aggiustamenti di confini o per questioni di minoranze o per problemi strategici di basso profilo ma, evidentemente, c'è qualcosa di più complesso e più ampio. Basta rileggere le condizioni che Putin aveva mandato agli americani, e non agli ucraini o agli europei, quindi direttamente a Biden e alla Nato, con l'obiettivo di ricostruire, su nuove basi, l'architettura di sicurezza in Europa, per capire più da vicino lo spessore del conflitto. Questo è un obiettivo enorme perché significa riportare i rapporti di forza dell'Europa orientale agli anni '90, primi anni dopo la caduta del muro di Berlino. Questo obiettivo, pertanto, così ambizioso ma sorretto da forze militari che presentano tante lacune e tante arretratezze, genera un gap tra gli obiettivi, le ambizioni e le risorse che i russi sono in grado di mettere sul campo. In mezzo a questa analisi c'è anche la voglia degli ucraini di combattere e di resistere perché per loro risulta essere la salvaguardia della sovranità e l'indipendenza del Paese.

Alternativa alla lotta armata per l'Ucraina è l'accettare la smilitarizzazione e la neutralità. Tutta questa situazione, quindi, ci porta a dover affermare che non esiste un end state ovvero una situazione dove ognuno è contento del traguardo che ha raggiunto in un determinato momento. Ricapitolando, infatti, abbiamo visto un primo mese di guerra quasi totale, poi un ri-posizionamento delle truppe a sud dove i russi stanno cercando di avanzare ma con difficoltà. Proprio in questi giorni, Putin ha ribadito che l'obiettivo è quello di una conquista di ampie parti del sud del Paese; questo vorrebbe dire una guerra lunga ancora tanti mesi. Dobbiamo ricordare che nel Donbass c'è una grossa percentuale della popolazione di etnia russa, o meglio russofona, eppure, inspiegabilmente, i russi hanno difficoltà anche in questa area.

Nel dettaglio appare difficoltoso ricostruire l'identità ucraina perché, di fatto, l'Ucraina è un Paese bilingue e c'è una grossa parte di popolazione etnicamente russa, quindi nata da genitori entrambi russi e che si riconoscono nella nazione russa, e poi c'è un'altra parte di famiglie composta da un componente ucraino e uno russo ma parlano esclusiva-

mente la lingua russa.

Nonostante questo, però, la divisione è diventata politica e non etnica o linguistica per cui bisogna capire se gli ucraini vogliono restare neutrali e indipendenti con buoni rapporti economici con Mosca o no.

Possiamo dire che a seguito della guerra del 2014, soprattutto adesso che questa invasione importante ha generato distruzione e tante vittime civili, anche una parte di popolo ucraino storicamente filo-russo in questo momento pare in bilico tra Kiev e Mosca.

Pertanto possiamo dire che la divisione attuale è più politica in quanto non è che non si voglia la Russia come Paese confinante ma non si vuole la Russia come modello.

Analizzando con più attenzione le relazioni che vengono evidenziate in merito alla situazione russo-ucraina talvolta viene sottolineato che ci potrebbe essere la volontà dell'Occidente di voler tirare alle lunghe la guerra per poter acquistare il gas a poco prezzo o addirittura si pensa che ci sia una strategia tale da prolungare all'infinito questa guerra per poter vendere il gas più caro.

Ebbene possiamo sostenere che sicuramente continueremo a comprare il gas dalla Russia ancora per un po'. Certo, non c'è dubbio che, con quello che sta accadendo, molti contratti, quando arriveranno a scadenza, non verranno rinnovati e probabilmente si cercheranno altre alternative, però l'opzione di sganciarsi dal gas russo onestamente non è ancora verosimile e non è credibile. Ne consegue che non può essere questa la strategia perché non ci sarebbero né i numeri per quanto riguarda il gas americano, capaci di soddisfare le esigenze dell'Europa, né la volontà europea di sganciarsi.

Altresì anche quanto si sente dire dai filo-russi in Italia bisogna distinguerlo. C'è chi riversa una certa propaganda di guerra di Mosca, mentre ci sono quelli che, sostanzialmente, dicono che in questa guerra gli occidentali hanno creato un trabocchetto in cui la Russia è caduta dentro.

Non credo che questa sia la realtà in quanto, lo strumento militare degli americani, dopo una serie di guerre che hanno fatto in giro del mondo negli ultimi 25 anni, potrebbe essere in grande spolvero; addirittura molti sostengono che l'America non sia in grado di sostenere due grandi conflitti regionali contemporaneamente.

Infatti, il vero problema sembra essere legato alla Cina e all'Asia-Pacifico in quanto gli Usa non vogliono che si crei in Europa un conflitto regionale dove buttare dentro tutte le loro forze che, a quel punto, se dovesse poi scoppiare un problema a Taiwan o in Asia,



l'America non riuscirebbe più a gestire, con due conflitti aperti.

Si vede, pertanto, una incapacità degli americani ad essere egemoni in Europa, nel Mediterraneo e in Asia. A quel punto notiamo un approfittarsi da parte di Mosca se sono pensati gli ucraini facili da buttar giù.

Ci si chiede, allora, quali siano i vantaggi di Putin dopo che l'Europa si renderà meno dipendente dal gas russo e dall'altro lato la Nato risusciterà e in più ci saranno nuovi paesi come la Finlandia e la Svezia che chiederanno di entrare nella Nato.

A tal proposito possiamo sostenere che non lo sapremo mai. Sicuramente dobbiamo escludere le cause estreme di pazzia. In questo periodo, infatti, abbiamo sempre visto un Putin molto lucido anche se qualche volta ha azzardato ma che difficilmente faceva il passo più lungo delle sue capacità.

Rimangono, pertanto, due opzioni: quella dell'errore, in quanto sistemi autocratici basati su meccanismi decisionali perfetti, dove le informazioni non arrivano bene al vertice, ci fanno pensare che tutto quello che era stato investito sulle forze armate non abbia dato i risultati sperati perché sembra che ci troviamo di fronte ad un esercito di 20 anni fa.

L'altra opzione, che potrebbe essere tanto valida ma anche preoccupante, può essere proprio quella di rompere i ponti con l'Occidente e quindi far saltare il tavolo di dialogo, ormai ritenuto dannoso per il popolo russo e per la stabilità interna, e quindi cercare un confine duro con la Nato, anche a costo di far armare la Nato contro la Russia e creare un

confine tra Russia e non Russia e orientarsi verso Oriente e quindi verso la Cina e verso l'Asia. Si può pensare anche che si sia lavorato per creare un concetto di Russia eterna, spirituale, di stampo conservatrice, nazionalista-conservatrice, bastata sulla religione ortodossa e sulla famiglia. Sembra quasi di essere tornati 200 anni indietro dove si vede una missione del popolo russo che punta a far battere il cuore dell'Occidente spirituale a Mosca. Poi ci sono anche alcuni interessi geopolitici, probabilmente indotti dalla Cina a seguito dell'antagonismo crescente con gli USA, che hanno chiuso un po' il cerchio.

Se dovessimo, in conclusione, immaginare una via d'uscita, appare realistico pensare che prima o poi, nei prossimi mesi, si potrà trovare, attraverso un negoziato vero, in quanto la guerra è un peso enorme per tutti, sia per l'Europa che per la Russia con le sanzioni economiche, una via di uscita.

Non si può continuare uno stato di guerra così duro per anni in quanto non è sostenibile per nessun e tantomeno per Mosca.

Attualmente c'è un grande crollo del Pil, quasi come quello avvenuto durante la divisione dell'Unione Sovietica.

Bisogna chiudere quanto prima questa situazione ma nessun leader è disposto a perdere niente; neanche gli ucraini sarebbero disposti a perdere territori. Per cui credo che Putin cercherà di chiudere il tavolo delle trattative ma sarà molto difficile e, pertanto, bisognerà pensare ad un dopo guerra molto lungo, fatto di continue nuove problematiche e con continui rischi di nuovi conflitti.

Ortodossia Tra canoni conciliari e calendari

Paschalion

Pasqua ortodossa. Il calcolo della data e la questione del calendario

Francesco Tolloi

Le comunità ortodosse della nostra città, in unione con le loro Chiese d'origine, una settimana dopo rispetto a noi, hanno celebrato la Pasqua. Il motivo di tale differenza non manca di destare la curiosità degli occidentali, anche perché può capitare che la distanza sia persino di sei settimane o che, in taluni casi, ci sia una coincidenza con la Pasqua latina. Il calcolo della Pasqua poggia sui canoni del I Concilio di Nicea (325). Secondo queste previsioni la Pasqua viene fissata la domenica immediatamente successiva al primo plenilunio che segue l'equinozio di primavera (21 marzo). Effettivamente, nell'anno in corso, il primo plenilunio c'è stato sabato 16 aprile, pertanto l'Occidente ha celebrato la santa Pasqua il giorno dopo. Come mai dunque anche gli ortodossi non l'hanno celebrata domenica 17 scorso come noi? Ad entrare in gioco ed a determinare la differenza è l'osservanza del VII Canone Apostolico laddove, postulando la Pasqua cristiana come compimento della Pasqua ebraica, non si celebra finché non siano terminate le celebrazioni della *Pesach* che quest'anno hanno avuto inizio il 15 aprile e dunque, protraendosi per otto giorni, il 17 erano ancora in corso. Negli anni in cui la Pasqua occidentale e quella orientale coincidono, significa che la *Pesach* è terminata. Nei casi di distanze temporali di oltre quattro settimane, il motivo è da ricercarsi in un altro fattore, ossia nella differenza, attualmente di tredici giorni, tra il calendario *gregoriano* e quello *giuliano*. Infatti se il plenilunio avviene dopo l'equinozio di primavera gregoriano (21 marzo), ma prima del 3 aprile (dunque lo scarto attuale di tredici giorni), le Chiese ortodosse prendono a riferimento il plenilunio successivo per fissare la Pasqua. Se il *Paschalion* (calcolo della Pasqua) è uguale in tutte le Chiese ortodosse (con l'eccezione della Finlandia), diverso è il criterio per assegnare le feste con data fissa. L'esempio più semplice e comune ci è dato dalla festa del Natale. La festa della Natività del Signore è infatti comune a tutti ed è fissata al 25 dicembre: se però una Chiesa segue il calendario più antico (giuliano) andrà a cadere tredici giorni dopo (7 gennaio dell'anno civile ma 25 dicembre di quello ecclesiastico). Queste diversità sono cagionate dall'introduzione della riforma del calendario operata da papa Gregorio XIII nel 1582 (bolla *Inter gravissimas*). In quegli anni si era giunti alla conclusione che ci fosse una sfasatura imputabile alla differenza esistente tra calendario e ciclo solare. L'anno solare non dura infatti trecentosessantacinque giorni, bensì trecentosessantacinque giorni, cinque ore, quarantotto minuti e quarantasei secondi. La commissione di papa Gregorio presieduta da Guglielmo Sirleto – in cui figuravano, tra gli altri, l'astronomo Cristoforo Clavio, il medico Luigi Lilio, il matematico e cartografo Ignazio Danti – ritenne che dall'introduzione del calendario ancora all'epoca in uso, teorizzata dall'astronomo alessandrino Sisogene e vo-

luta da Giulio Cesare nel 46 a.C. (dove il nome di *calendario giuliano*), si era accumulato un ritardo che all'epoca si stimò essere di dieci giorni. Come ovviare a questa differenza tra il computo calendaristico ed il ciclo solare? Per volontà del Pontefice si eliminarono *tout court* dieci giorni dal calendario di quell'anno. Formulando il tutto in termini più semplici e concreti possiamo dire che i nostri avi, nel 1582, si coricarono la sera del 4 ottobre ed al mattino, quando si alzarono, era il 14 ottobre! Il calendario introdotto da papa Gregorio XIII aveva, nella sostanza, la parvenza di quello che lo precedeva, con un anno di trecento e sessantacinque giorni e con un anno bisestile (con lo scopo di correggere le differenze) ogni quattro con l'eccezione che furono soppressi i bisestili degli anni centenari non multipli di quattrocento. Se l'accettazione della riforma calendaristica in Occidente fu, con poche eccezioni, piuttosto rapida e pianeggiante, non altrettanto si può dire per l'Oriente e ciò in parte, molto probabilmente, fu dovuto al fatto che i Patriarchi orientali non furono coinvolti nella decisione ed il mantenimento del calendario giuliano comportò, tra le altre cose, il progressivo accumulo del ritardo (fino agli anni Venti del Novecento la differenza era di dodici giorni). Dobbiamo attendere il XX secolo per riscontrare, da parte di Chiese della comunione ortodossa, l'adozione del calendario gregoriano (con l'eccezione del *paschalion*): prima, in ordine di tempo, fu Costantinopoli con il patriarca Melezio IV (Metaxakis). La scelta presto fu imitata da altre Chiese autocefale come quella di Bulgaria e di Romania, altri, come la Chiesa di Gerusalemme, l'Athos, ma anche i russi ed i serbi mantennero invece il calendario giuliano.



Sabato Santo a San Nicolò, celebrazione del Mesonitikon (foto di Pathos Multimedia)

Musica Il tradizionale evento dell'Accademia Organistica Tergestina

Il Maggio musicale

Prende il via sabato prossimo, 7 maggio, la rassegna *Maggio musicale*, un ciclo di concerti spirituali promossi dall'*Accademia Organistica Tergestina*, associazione nata nel 2013 con l'intento, in particolare, di diffondere la cultura organistica e promuovere la sensibilizzazione e la conoscenza del patrimonio organario triestino. Anche per quest'ultimo motivo il *Maggio musicale* muta di sede ad ogni edizione. Il ciclo di concerti, giunto già alla VI edizione, quest'anno avrà luogo presso la chiesa parrocchiale della Madonna del Mare (piazze Rosmini), ove è installato un organo Mascioni del 1965 (*opus 865*), recentemente oggetto di restauro ed ampliamento da parte della ditta Vecchiato di Treviso. La *kermesse 2022* è strutturata su quattro concerti, il primo di essi (7 maggio, ore 20.30) sarà tenuto dal gruppo femminile della *Cappella Civica* di Trieste, diretta da Ro-

berto Brisotto e all'organo Riccardo Cossi. Il programma – proprio all'inizio del mese mariano – avrà come tema conduttore la Madre di Dio nel repertorio musicale e vedrà l'esecuzione di brani di vari autori, con un'attenzione particolare alla produzione dei recenti direttori della Cappella Civica: da Giuseppe Radole e Marco Sofianopulo fino all'attuale Roberto Brisotto. Il secondo appuntamento (14 maggio, ore 20.30) vedrà protagoniste Michela Sabadin, organista titolare della Beata Vergine del Soccorso, con il soprano Eleonora Matijašič dell'organico della Cappella Civica. Anche in questo secondo concerto è previsto un programma piuttosto vario che prevederà anche l'esecuzione di un ordinario di Messa del compositore contemporaneo Stefano Barberino, organista titolare della chiesa dei gesuiti di San Canisius, sede della comunità cattolica di Berlino, mentre la seconda parte

sarà dedicata a César Franck di cui ricorre il bicentenario dalla nascita.

Il terzo concerto (sabato 21 maggio, ore 20.30), vedrà impegnati gli allievi delle classi d'organo del Conservatorio *Giuseppe Tartini* di Trieste: una delle specificità dell'*Accademia Organistica Tergestina* – annoverata dal 2020 tra le Associazioni di Promozione Sociale ed Ente del Terzo Settore, presieduta da don Paolo Rakic con la direzione artistica di Riccardo Cossi – è infatti quella di promuovere una stabile collaborazione con le realtà musicali della città, di cui sicuramente il locale Conservatorio costituisce una delle più prestigiose e rappresentative.

Il quarto ed ultimo concerto (sabato 30 maggio, ore 20.30) sarà tenuto dal Coro dell'Università degli Studi di Trieste diretto da Riccardo Cossi. La serata prevede un *excursus* attraverso la corallità, con un composito e variegato programma che si snoda dal tardo Rinascimento per giungere ai nostri giorni con gli *Spiritual*, senza trascurare il repertorio romantico di Mendelssohn, Fauré e Franck. L'ingresso ai concerti è libero. **ft**

Albino Luciani L'impegno di Albino Luciani come giornalista

Giovanni Paolo I sarà Beato

Prosegue l'itinerario per conoscere la sua figura e la sua spiritualità

Come Servizio diocesano per le cause dei Santi abbiamo pensato, tramite "il Domenicale", settimanale di approfondimento on line della nostra diocesi, di far conoscere, in vista della beatificazione programmata per il 4 settembre p.v., la figura e la spiritualità di Albino Luciani, Papa per 33 giorni, sacerdote delle Prealpi bellunesi, Vescovo di Vittorio Veneto e Patriarca di Venezia. Luciani ebbe sempre una singolare stima per l'arcivescovo mons. Antonio Santin che consultò su tematiche riguardanti la vita ecclesiale soprattutto durante il Concilio Vaticano II e poi nel momento pesante della contestazione e dei referendum. Perciò pensiamo di proporre a puntate, come Servizio diocesano per le cause dei Santi, la figura di Giovanni Paolo I.



La scrivania di Albino Luciani nell'allestimento del Musal (Museo Albino Luciani) a Canale d'Agordo

7. La stampa scelta come strumento di comunicazione culturale e pastorale

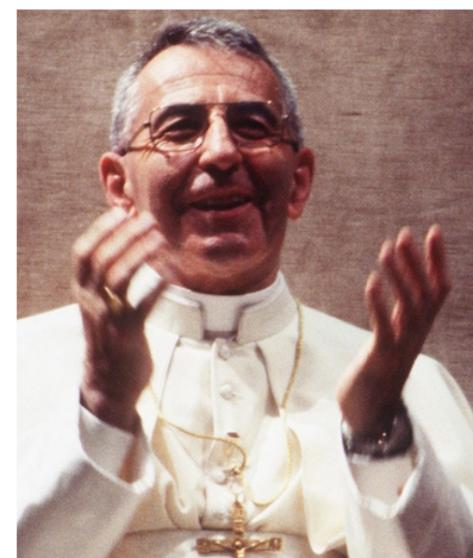
Tra i mezzi di apostolato, Luciani seppe usare penna e attenzione per la diffusione del suo pensiero su problemi religiosi, culturali, sociali e vocazionali anche attraverso la stampa, non solo con il settimanale cattolico *L'amico del Popolo*. A volte egli firmava con il suo nome e cognome, altre volte con due sigle: "dal" o "sal", cioè don Albino Luciani o sacerdote Albino Luciani. Da quanto si è riusciti a ricostruire grazie a un antico collaboratore di don Albino si possono attribuire a lui oltre quarantatré articoli di taglio socio-culturale e poi quelli inerenti alla sensibilità circa la vocazione al ministero presbiteriale. La collaborazione con il settimanale cattolico *L'Amico del Popolo* iniziò già dal primo aprile 1947 e si concluse nell'aprile del 1956¹.

Luciani nei suoi interventi, a conclusione della seconda guerra mondiale, diede una sapiente lettura all'impegno dei cattolici nel ricostruire il tessuto civile e democratico della società. Vide, alla luce degli insegnamenti di Pio XII, il pericolo della diffusione delle tesi marxiste-leniniste in Italia.

Aiutò l'impegno dei comitati civici per le prime elezioni, indicando l'importanza per i cattolici di esprimere il proprio voto e la propria preferenza ai candidati del partito cattolico e non a quei cattolici che si presentavano con altri partiti. Seppe anche, a mezzo stampa, biasimare coloro che erano intenzionati ad astenersi dall'andare a votare perché temevano ritorsioni. Ecco uno stralcio del suo articolo su *L'Amico del Popolo* del 6 marzo 1948: "Non votare o votare in bianco è aiutare il comunismo [...]. No, non abbiamo paura dei comunisti... Abbiamo paura dei cattolici che si lasciano ininfluenciar dai comunisti..."². Negli scritti di questo periodo post-bellico, dove si ponevano le basi del nostro vivere civile e democratico, Luciani lascia da parte la sua timidezza e si "getta" nella mischia con determinazione, senza mezzi termini. Alla vigilia delle elezioni politiche del 18 aprile 1948, quando in quel tempo Luciani faceva parte della redazione del settimanale cattolico *L'Amico del Popolo*, troviamo datato 10 aprile 1948 un pungente articolo a sfondo "elettorale" intitolato: "I tre moschettieri... e la moschettiera" dove egli, parafrasando appunto i personaggi del romanzo della Francia monarchica, stigmatizzava i candidati bellunesi Da Rold, Grasselli, Tattoni e Ada Alessandrini alle elezioni politiche, dando "a ciascuno il suo" attraverso figure antiche e conosciute come farà poi nel libro *Illustrissimi*, cogliendo ciò che poteva essere considerato a proposito per le situazioni contemporanee. Questo lo fece con coraggiosa lealtà, "aprendo gli occhi" ai lettori e, in quel caso delle prime elezioni della Repubblica Italiana uscita dalla guerra e dalla resistenza, ciò che un cattolico doveva in coscienza saper scegliere nell'urna.

Qualcuno potrebbe dire che Luciani si era esposto su un campo non suo come prete. Conoscendo lo spessore morale di don Albino, il suo scendere in campo in quei momenti, a mezzo stampa, fu una scelta di valore civico e morale e in linea con quelle che erano le indicazioni del Papa e dell'episcopato italiano. Di fronte alla politica di Stalin e di Tito nei confronti della religione e dei religiosi, vescovi o preti o suore che fossero, Luciani stesso ritenne che non si poteva non mettere a conoscenza, sia dei cattolici che delle persone che realmente tenevano alla libertà anche religiosa, il pericolo rappresentato da una ideologia come quella bolscevica.

Quando al Concilio venne poi presentato il documento sulla libertà religiosa, Luciani fu uno dei Padri che non solo votò *placet*, ma, profondamente convinto della bontà di questa scelta, commentò - nella sua diocesi di Vittorio Veneto e nelle conferenze in cui era invitato (Belluno, Milano, Bologna) - l'importanza del documento conciliare e della sua applicazione. Questo fu lo spirito che suscitò Luciani ad intervenire con i suoi articoli di carattere socio-politico in quel momento così importante per la vita democratica in Italia. Don Albino ebbe anche altri argomenti per intervenire da pubblicista non solo sul settimanale cattolico, come il far giungere alle Comunità di Belluno e Feltre la conoscenza dei fatti che riguardavano la Chiesa locale e la Chiesa universale, come ad esempio la canonizzazione del beato Pio X nel giugno del 1954, alla quale partecipò in rappresentanza del vescovo Muccin, facendo il viaggio in treno con il Patriarca Roncalli, il vescovo di Padova monsignor Bortignon e alcuni parenti di Papa Sarto. Espose anche su *L'Amico del Popolo* l'importanza dell'anno mariano



indetto per tutta la Chiesa da Pio XII. Per la Chiesa locale presentò l'iniziativa dell'Anno catechistico nel settembre 1948; sottolineò l'importanza della vocazione al sacerdozio, sempre nel 1948; il grande significato della missione nell'Europa nell'ottobre 1948; un interessante articolo nel marzo del 1949 sul digiuno e tanti altri interventi su argomenti di cultura e di spiritualità. Scegliere la stampa fu per Luciani un canale per far conoscere sia il suo pensiero sui principi fondamentali della vita civile nel rispetto dei valori cardine della dignità e della libertà della persona umana, sia il patrimonio delle virtù cristiane, della famiglia e della giustizia verso Dio e verso il prossimo. Da Papa infatti, parlando ai giornalisti disse: "Se venisse oggi San Paolo farebbe il giornalista o forse andrebbe dal direttore della Rai a domandargli un po' di spazio alla televisione".

Proprio con questo spirito di far conoscere la proposta evangelica, Luciani usò la penna e i mezzi della comunicazione.

Ettore Malnati

Note

1 S. Falasca, D. Fiocco, M. Velati, *Giovanni Paolo I, Biografia ex documentis*, Libreria Editrice Vaticana, 2020, p.223.

2 A. Luciani, *Ho paura!* in *L'Amico del Popolo*, 6 marzo 1948.

L'ingresso del Musal a Canale d'Agordo



IV Domenica di Pasqua
Gesù Buon Pastore



*Le mie pecore ascoltano la mia voce
e io le conosco ed esse mi seguono.
Io do loro la vita eterna
e non andranno perdute in eterno
e nessuno le strapperà
dalla mia mano. (Gv 10,27-28)*

Ordinazione Presbiterale

di

don Gabriele Pagnossin

per l'imposizione delle mani
e la preghiera consacratoria

di S.E.R. Mons. Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo - Vescovo di Trieste

Sabato 7 maggio, ore 18.00
Cattedrale di San Giusto martire in Trieste

La cerimonia sarà radiotrasmessa da Radio Nuova Trieste



DIOCESI DI TRIESTE

Prima Santa Messa

Domenica 8 maggio, ore 10.15
Chiesa di S. Antonio Taumaturgo
a Trieste

Domenica 15 maggio, ore 11.00
Chiesa di Cristo Re
a Pordenone